

Spazio agli anziani

perché tornino a sognare

FERNANDA BARBIERO

Papa Francesco rivolgendosi ai consacrati e alle consacrate, il 2 Febbraio 2018, faceva osservare un particolare interessante, a riguardo dei due anziani Simeone ed Anna: “mentre i giovani Maria e Giuseppe osservano fedelmente le prescrizioni della Legge – il Vangelo lo dice quattro volte – e non parlano mai, gli anziani Simeone e Anna accorrono e profetizzano. Sembrerebbe dover essere il contrario: in genere sono i giovani a parlare con slancio del futuro, mentre gli anziani custodiscono il passato. Nel Vangelo accade l'inverso, perché quando ci si incontra nel Signore arrivano puntuali le sorprese di Dio”.

E allora per lasciare che queste sorprese “accadano nella vita consacrata è bene ricordare che non si può rinnovare l'incontro col Signore senza l'altro: mai lasciare indietro, mai fare scarti generazionali, ma accompagnarsi ogni giorno, col Signore al centro. Perché se i giovani sono chiamati ad aprire nuove porte, gli anziani hanno le chiavi. E la giovinezza di un Istituto sta nell'andare alle radici, ascoltando gli anziani. Non c'è avvenire senza questo incontro tra anziani e giovani; non c'è crescita senza radici e non c'è fioritura senza germogli nuovi. Mai profezia senza memoria, mai memoria senza profezia; e sempre incontrarsi”.

Nel segno del compimento

La profezia infatti è una forma di conoscenza nella quale ha buona parte Dio. Era stato Dio stesso a dichiarare: «Se ci sarà tra voi un profeta, io, il Signore, in visione a lui mi rivelerò, in sogno parlerò a lui»

(Numeri 12,6). Per questo il profeta era chiamato anche «Veggente», perché il suo occhio spirituale penetrava nel mistero divino con uno sguardo nuovo e diverso rispetto alla semplice contemplazione della realtà esteriore.

Papa Francesco orienta a una visione positiva dell'anzianità. La vecchietta è un umano, di cui non siamo padroni. È dono che ci viene dato, ricevuto; ed insieme è un compito perché insegna la capacità di adattarsi alle situazioni di diminuzione e perdita. Allora si potrà scoprire come anche la vecchietta possa essere feconda (Sal 92,15), "ricca di misericordia". La vecchietta si mostra così ricca dell'esperienza della misericordia di Dio che diviene tenerezza e attenzione particolarmente acuita per gli altri. "Quella tenerezza presente nei vecchi Simeone e Anna che accolgono tra le braccia il piccolo Gesù, la misericordia di Dio fatta carne, e aprono i tempi della salvezza. La vecchietta, più che una fine, allora è un compimento" (L. Manicardi).

L'illusione di restare sempre giovani

Allora anche per gli anziani è possibile il sogno! Sognare vale a dire far tesoro delle esperienze accumulate, non per gestire, ma per immaginare un futuro possibile per tutti. Il sogno deve essere stimolato con un cibo adeguato per la mente e il cuore: è necessario avere il tempo e la capacità di ascoltare le persone, di cogliere i segni del cambiamento tra i tanti messaggi che ci bombardano, di immaginare e valorizzare quello che è importante per costruire il domani!

L'anzianità è un fenomeno che non consente troppe generalizzazioni. Vi è un'immagine socialmente costruita della vecchietta che influenza molto il nostro modo di pensarla, affrontarla e viverla. Avendo perso i ruoli sociali che lo definivano, l'anziano si trova spesso a vivere la vecchietta come ruolo: "La società non riconosce più le persone come dirigenti, casalinghe, operai,.... ma le omogeneizza in una nuova categoria, la categoria sociale dei vecchi" (Renzo Scortegagna), a volte raggruppati in quei "parcheggi per anziani in cui la parola "speranza di vita" ha qualche cosa di incongruo per non dire di francamente osceno" (Jean Maisondieu).

Il legame vecchiaia-morte, il fatto che sia sentita come quel periodo tra la fine delle attività vitali (pensionamento, fine della capacità riproduttiva della donna, ecc.) e la morte, ne fa una sorta di anticamera della morte: la vecchiaia parla della morte e questo la rende temibile e porta a rimuoverla.

Viviamo in un contesto culturale che non sa amare la vecchiaia. Anche il vecchio è indotto a non amarsi: muore socialmente, prima che fisicamente. La nostra è una società che si struttura nella lotta contro il tempo, che inculca l'illusione di restare sempre giovani, che rimuove la morte, perciò non può che rifiutare la vecchiaia: e più la morte è sentita come inaccettabile, più i vecchi, che la rappresentano, divengono oggetto di vera emarginazione.

Noi invece siamo chiamati a vivere con intensità e gioia ogni stagione della vita, senza frattura tra l'essere umano e l'essere credente. Così la stagione dell'anzianità godrà del dono di uno sguardo buono e sereno, pacificato e pacificatore.

La vecchiaia è vita!

Si tratta di cercare ciò che dà tanta vita agli anni. Individuarlo nel dono della bontà, della sapienza, il dono della speranza luminosa. L'anzianità è l'età che vede oltre, al di là, più a fondo nelle cose, nelle persone; l'età in cui al vigore fisico supplisce l'intelligenza del cuore. Nel tempo dell'anzianità, soprattutto dobbiamo chiedere al Signore la grazia di «soffrire le cose di Dio». Come al tramonto del giorno, così verso il tramonto della vita gli orizzonti si illuminano di una luce che rasserena; una luce che dà senso e valore a ciò che veramente vale e conta nella vita. La vecchiaia perciò è vita.

Come valorizzarla? Giustamente afferma Manicardi "Si colloca qui il problema di vivere la vecchiaia come avventura spirituale [...]. Si tratta anzitutto di cogliere la vecchiaia come un'età della vita, con le sue prerogative e opportunità proprie. La vecchiaia è vita: imparare a invecchiare è imparare a vivere. Jung ha sottolineato la vecchiaia come tempo propizio per l'interiorizzazione e il teologo Karl Barth ha scritto che questa fase della vita offre all'uomo la possibilità di vivere per grazia, non per dovere. Nella vecchiaia semplicemente si è. In questo, la vecchiaia è un'età di verità: non

ciò che facciamo ci definisce, ma ciò che siamo. Inoltre l'uomo è pienamente uomo anche nella vecchiaia: abituati a leggere la vecchiaia sotto il segno del meno e della fine, dimentichiamo che l'anziano è colui che ha vissuto di più di altri, e in ogni caso, che proprio nella debolezza dell'anzianità si fa più forte l'imperativo di custodire e aver cura dell'umano che è in noi e negli altri che ospita noi e gli altri".

Allora, sembrerà paradossale, ma possiamo affermare che spetta agli anziani mostrare alle generazioni successive il migliore dei mondi che l'umanità potrà realizzare, lasciando ad altri il compito di costruirlo: quel mondo che essi probabilmente non vedranno, ma che grazie ai loro sogni trasformati da altri in "visione" potrà almeno in parte avverarsi.

Affidiamo ai nostri lettori e lettrici il primo numero della Rivista dell'USMI, frutto di un evidente lavoro di ricerca non facile e che dà forma a un tema che riguarda tutti: la vecchiaia. Una realtà particolarmente segnata dal tempo che viviamo, questa nostra epoca della crisi in cui i poteri economici, piccoli o grandi che siano, trovano un terreno sempre più fertile in una società terrorizzata dall'idea di non avere il minimo necessario per sopravvivere. Un argomento importante, serio, centrale nel nostro presente, da affrontare nell'orizzonte della antropologia cristiana. Questo giova molto per ripensare la quotidiana lettura del nostro Paese. Si legge frequentemente, nei giornali, che non siamo un paese per giovani. Anzi, continuiamo ad invecchiare. In una tale situazione occorre il coraggio di ricreare lo sguardo e di ripensare le priorità!

Fernanda Barbiero smsd
Direttrice della Rivista
Consacrazione e Servizio
Via G. Zanardelli, 32
00153 ROMA